

Tennis/Il basilese chiude da par suo, ovvero vincendo, un'annata che nell'epilogo lo ha visto dominare

100 finali, 70 trionfi: senza parole

Sesto Masters per Roger Federer. Sotto i suoi colpi sono caduti Ferrer in semifinale e infine Tsonga

di Marzio Mellini

Il sesto trionfo al Masters, l'unico a osare tanto (Sampras e Lendl si sono fermati a cinque). Il titolo numero 70 alla centesima finale, quinto campione della storia in tripla cifra con Connors (163), Lendl (147), McEnroe (108) e Vilas (104). Terzo titolo filato, il quarto in una stagione chiusa in maniera straordinaria, dall'alto di uno strapotere tecnico e atletico imbarazzante, di una freschezza che attesta una preparazione esemplare e una gestione della carriera senza eguali. Numero tre al mondo grazie alla sedicesima vittoria di fila, la 807esima di una carriera che ne riserverà altre, in barba a chi ne pronosticava il crepuscolo già due anni fa, alla prima sconfitta un po' così dopo una serie di vittorie da togliere il fiato, manco fosse scontato diventare il più forte di sempre e conservare in eterno una sorta di imbattibilità quasi divina. Manco fosse facile arrivare cento volte in finale («quasi ci si dimentica di quanti sforzi richieda raggiungere una finale, una sola», ricordava Roger dopo la semifinale vinta ai danni di Ferrer).

Di che perdere la trebisonda, leggendo cifre che, snocciolate in sequenza, tracciano il profilo di un campione senza età, in grado di togliersi l'ennesima soddisfazione a 30 anni ormai compiuti, di tornare sul tetto del mondo a scapito di chi negli ultimi mesi lo ha scalzato con argomenti anche piuttosto convincenti: Djokovic su tutti, ma anche Nadal e Murray, invero premiati dai calcoli del ranking più che da un tennis vittima di un mentale non all'altezza del talento.

Vittime, tutti i più grandi della racchetta, degli sforzi immensi profusi per restare in scia (prima) e per conservare il vantaggio (poi), per confermare di meritare di essere passati davanti al più forte. Distratti, sempre loro, dalle beghe sindacali e dalle rivendicazioni di un calendario meno fitto, alibi dietro il quale mascherare limiti tecnico-atletici. Una tentazione alla quale Federer non ha mai



Mastro Federer

ceduto, lui che nella sua stagione più incredibile, il 2006, disputò 97 incontri, decisamente più di Djokovic, che nel 2011 ne ha giocati 76, gli ultimi dei quali con il fisico a pezzi.

Lui, Mastro Roger da Basilea, ha imparato a inghiottire anche qualche rospo, ma non ha mai smesso di incantare il mondo (è il caso di dirlo) che lo ammira e che tifa per lui.

Non ce n'è per nessuno quando si presenta nelle smaglianti condizioni di forma palesate prima a Basilea, poi a Parigi, infine a Londra, culmine di un finale di stagione ai limiti della perfezione, in ossequio a un talento che non ha eguali in giro per il globo.

Si è dovuto arrendere all'evidenza David Ferrer, peraltro degno semifinalista sabato, for-

te di successi di assoluto prestigio nel girone ai danni di Djokovic e Nadal, mica due comparse, rispediti a casa prima del tempo per la gioia del primo (tutto sommato sollevato all'idea che la sua mirabolante stagione, chiusa con i cerotti e il fiatone, sia finita), per la desolazione dell'iberico, che al Masters cercava un po' di quella gloria che per undici mesi ha vanamente rincorso, oscurato dall'ombra dell'imprendibile "Nole".

Alla superiorità del Sommo riscopertosi ai sommi livelli si è inchinato anche Tsonga, sulla carta l'unico a poterne insidiare l'ennesimo trionfo, non fosse che per la forma palesata e la resistenza offerta nel match inaugurale, lo scorso lunedì. Tsonga che, a proposito di ro-

spi, gliene fece ingoiare uno sempre a Londra, ma sui campi nobili di Wimbledon. Storia di qualche mese fa, quando ancora Federer non volava sulla nuvola dalla quale si è lasciato cullare in un autunno aperto da una lunga sosta rigeneratrice a tutti i livelli e lanciato dai successi di Basilea e Bercy, dove si sono consumate le prime avvisaglie di quanto ci avrebbe poi regalato nel giorno del brindisi di fine annata, nel momento dell'ennesima consacrazione, del giusto riconoscimento alla superiorità del giocatore che non si rompe mai, non scarica le pile, non cade mai vittima dei dubbi che assalgono invece chi con lui lotta per la supremazia mondiale, a costo di sforzi immensi, a scapito di fisico e testa. Quella conta-

bile non è più affar suo. Trent'anni, nulla più da dimostrare, Roger corre per la sua strada, lungo la quale miete successi quando gli altri si leccano le ferite o tirano il fiato. Ultimo dei quali, quello sofferto contro Tsonga, riagguantato quando per l'ennesima volta sembrava sfuggirgli dopo averlo accarezzato, sfiorato.

Unico è il modo di gestire e pianificare la stagione; unico è il modo di allenarsi e applicarsi, come se fosse il primo giorno. Unico è il riscontro sul campo, presto o tardi che sia rispetto al calendario che segna la fine della stagione che però per lui è già l'inizio della prossima, nella quale si è proiettato da numero uno al mondo, benché il ranking dica "tre". Unico è Mastro Federer; del resto.

Le reazioni

'È un sogno, come a Wimbledon 2009'

«Non avrei potuto immaginare uno scenario migliore: la centesima finale che mi consegna il sesto Masters - ha dichiarato Federer al termine della finale -. È un sogno, lo stesso che avevo vissuto a Wimbledon nel 2009 con il quindicesimo titolo dello Slam davanti a Sampras e Borg in tribuna». Federer ha conquistato di fila Basilea, Parigi-Bercy e il Masters... «È il più bel finale di stagione della mia carriera. Oggi in finale avrei dovuto vincere più rapidamente, avevo la partita in mano nel secondo set, ma trionfare in tre set è senza dubbio ancora più bello». Decise le sei settimane di pausa dopo la Davis... «Quando sono tornato, ho dimostrato di poter ancora giocarmela ai massimi livelli».

Tsonga dal canto suo ha ammesso: «Roger è semplicemente stato migliore di me. Ho avuto l'impressione che fosse più forte non solo nel primo e terzo set, ma anche nel secondo, nel quale sono stato opportunista. Ho dato tutto, posso tranquillamente guardarmi allo specchio».

Risultati

Semifinali	
Roger Federer (S/4)-David Ferrer (Sp/5) 7-5 6-3;	Jo-Wilfried Tsonga (Fr/6)-Tomas Berdych (Cec/6) 6-3 7-5
Finale	
Federer - Tsonga	6-3 6-7 6-3
Doppio	
Semifinali: Max Mirnyi/Daniel Nestor (Bie/Can/3)-Bob e Mike Bryan (Usa/1) 7-6 6-4; Mariusz Fyrstenberg/Marcin Matkowski (Pol/8)-Mahesh Bhupathi/Leander Paes (Ind/4) 6-4 4-6 10/6	
Finale: Max Mirnyi/Daniel Nestor-Mariusz-Fyrstenberg/Marcin Matkowski 7-5 6-3	

Auto/Vettel regala la vittoria al compagno di squadra Webber. Buon nono Kobayashi

Tutti a casa dopo l'ultimo soporifero Gran Premio

di Paolo Spalluto

Tutti a casa dopo Interlagos, una corsa soporifera, difficile da raccontare, brillante solo per uno splendido sorpasso all'esterno di Alonso ai danni di Button che resta una perla. Unica a dire il vero.

Un tema potrebbe essere che il team Red Bull ha voluto far vincere l'ultima gara a Mark Webber, ma gestendo la cosa a nostro modo di vedere in maniera umiliante per l'australiano che, partito secondo dietro a Vettel, si è visto fare un regalo preparato. Infatti dopo pochi giri veniva detto al campione del mondo che aveva problemi di cambio e di non andare mai in zona rossa. Sorpasso quindi facilitato e non appena accaduto... Sebastian miracolosamente è tornato a staccare ottimi cronometri. Non capiamo davvero la necessità di tutto questo teatrino visto che da questa stagione i giochi di squadra non sono più vietati.

Chi invece il problema al cambio lo ha avuto davvero è stato il povero Hamilton che stava facendo la sua gara, a dire il vero non proprio nelle primissime posizioni, ma si sa bene quanto il carabico possa essere pilota che sorprende. In generale anche con il terzo posto di Button si deve riconoscere l'ottimo lavoro svolto dalla McLaren, che a fine stagione ha quasi raggiunto le prestazioni della Red Bull. Il quasi sta a dire che raramente è accaduto che un team nel corso di un mondiale abbia dominato in modo così inequivocabile per tutto l'ar-



Red Bull ancora davanti a tutti

co delle gare: un bravo meritato ai campioni del mondo piloti e costruttori e certo qualche sana preoccupazione di tutti, affinché nel 2012 non si ripeta il monologo. Certamente gli scarichi normali e non più soffiati toglieranno un vantaggio oggettivo della Red Bull.

Vorremmo anche segnalare l'abnegazione dimostrata da Alonso nel 2012: la Ferrari si è subito dimostrata non competitiva, lenta nelle qualifiche, lenta con le coperture medie di colore bianco, ha vinto solo a Silverstone quando gli scarichi sono stati

vietati e poi reintrodotti. Ha dimostrato - ce ne fosse ancora bisogno - una classe immensa, voglia e grinta e mai una parola contro la squadra o di lamentela. L'esatto contrario dell'asfittico Massa, che avrà anche festeggiato 10 anni di Formula 1 e 100 gare in Ferrari, ma è davvero l'ombra di quel pilota che poteva vincere il mondiale. Se il 2012 sarà come il 2011 l'addio è garantito a Maranello e magari anche prima della fine di stagione.

La Sauber con i mezzi non esattamente planetari dei quali dispone, ieri ha fatto una gara

bellissima con il solito Kobayashi giunto nono e che ha così guadagnato ben sette posizioni rispetto alla griglia di partenza: «La squadra ha davvero fatto un bel lavoro se penso alle pessime qualifiche - ha affermato il pilota -. Abbiamo deciso di essere coraggiosi con la strategia di corsa e abbiamo preso due punti. Era importante battere Toro Rosso nel punteggio perché questo significa denaro per il team. Adesso qualche giorno di vacanza e poi molto lavoro in inverno. Penso sia una buona cosa che la squadra resti identica, potremo fare tesoro tutti insieme delle informazioni acquisite in questa stagione non sempre semplice».

Se in casa Sauber si sorride, Buemi non può essere contento del 12esimo posto e dell'oramai probabile notizia del suo addio. «Certamente avremmo sperato di marcare qualche punto, ma inutile - ha commentato Buemi -, non eravamo competitivi. Ero partito bene, avevo passato Jaime, ma troppo presto le mie Pirelli si sono degradate anche perché non avevamo il setup giusto per questa gara, davvero ho fatto del mio meglio. Mi spiace non avere battuto la Sauber, ma queste sono le cose. La stagione non è stata male, ho fatto delle buone corse, ma io e il team dobbiamo migliorare se davvero vogliamo fare qualcosa di buono nel 2012».

Il mondiale termina in sordina, ora è il momento dei bilanci e delle analisi, ma anche della preparazione per un cambio di competitività per molti team e di ve-

rifica delle nuove regole. Restano davvero assurde almeno tre questioni aperte: la prima che solo in F1 l'allenamento sia vietato, non potendo così effettuare sufficienti test (contentino del Mugello a maggio 2012 escluso). La seconda che la crisi e la globalizzazione portino questo sport in angoli del mondo dove a nessuno interessa l'automobilismo, lasciando a bocca asciutta molti tifosi continentali. L'ultima che per i giovani arrivare alla massima formula sia sempre più spesso un problema di valigia piena di soldi e non di capacità.

PAGELLE

Glock, voto 3: scende dalla monoposto che dopo il pistop ha perso la posteriore sinistra mal fissata e dice di non capire come sia possibile. Neanche noi. **Barrichello, voto 6:** ma neanche una festa, un ciao, un filmino super8? Niente, e questo perché lui ha detto che ci si rivedrà l'anno prossimo. Ma a fare cosa? **Massa, voto 2:** casco dorato, la sua gente, la sua pista, 100 GP. Eppure proprio lì Alonso gli sbatte in faccia come stanno le cose. Oramai sempre più "Infelipe". **Vettel, voto 1:** gli fanno fare la parte di Pinocchio, il suo ingegnere gli dice che il cambio è rotto e lui mette le quattro frecce e la paletta per far passare Webber. Peccato.

Hamilton, voto 4: lui vive in Svizzera e guadagnando in euro ci perde un bel po' con il cambio, anche in corsa.

Button, voto 6: classe, intelligenza tattica e pulizia di guida. Davvero un bel pilota e un grande gentleman. PS

Classifiche

Gran Premio del Brasile (71 giri di 4.309 km/305.909 km): 1. Mark Webber (Aus), Red Bull-Renault, 1h32'17"464 (198,876 km/h); 2. Sebastian Vettel (Ger), Red Bull-Renault, a 16"983; 3. Jenson Button (GB), McLaren-Mercedes, a 27"638; 4. Fernando Alonso (Sp), Ferrari, a 35"048; 5. Felipe Massa (Bra), Ferrari, a 66"733; a 1 giro: 6. Adrian Sutil (Ger), Force India-Mercedes; 7. Nico Rosberg (Ger), Mercedes; 8. Paul di Resta (GB), Force India-Mercedes; 9. Kamui Kobayashi (Giap), Sauber-Ferrari; 10. Vitaly Petrov (Ru), Lotus-Renault GP; 11. Jaime Alguersuari (Sp), Toro Rosso-Ferrari; 12. Sébastien Buemi (S), Toro Rosso-Ferrari; 13. Sergio Perez (Mes), Sauber-Ferrari; 14. Rubens Barrichello (Bra), Williams-Cosworth; 15. Michael Schumacher (Ger), Mercedes; a 2 giri: 16. Heikki Kovalainen (Fin), Team Lotus-Renault; 17. Bruno Senna (Br), Lotus-Renault GP; 18. Jarno Trulli (I), Team Lotus-Renault; 19. a 3 giri: Jérôme d'Ambrosio (Be), Virgin-Cosworth; 20. Daniel Ricciardo (Aus), HRT-Cosworth; 24 piloti al via, 20 classificati. Giro più veloce: Webber (71°) in 1'15"324 (205,942 km/h).

Mondiale piloti (19/19): 1. Vettel 392; 2. Button 270; 3. Webber 258; 4. Alonso 257; 5. Hamilton 227; 6. Massa 118; 7. Rosberg 89; 8. Schumacher 76; 9. Sutil 42; 10. Petrov 37; 11. Heidfeld 34; 12. Kobayashi 30; 13. Di Resta 27; 14. Alguersuari 26; 15. Buemi 15; 16. Perez 14; 17. Barrichello 4; 18. Senna 2; 19. Maldonado 1.

Costruttori: 1. Red Bull-Renault 650; 2. McLaren-Mercedes 497; 3. Ferrari 375; 4. Mercedes 165; 5. Lotus-Renault 137; 6. Force India-Mercedes 69; 7. Sauber-Ferrari 44; 8. Toro Rosso-Ferrari 41; 9. Williams-Cosworth 5.